

## SAN BIAGIO PLATANI

La fondazione di San Biagio Platani, paese dell'entroterra agrigentino, risale al 1635 da parte del feudatario Don Giovanni Battista Gerardi che, essendo possessore dei feudi S. Biagio, Mandralia e Gialdonieri, e al fine di incrementare meglio la produzione agricola, ottenne dal Vicerè di Spagna (che risiedeva a Palermo) la licenza di popolare le sue terre mediante la costruzione di un villaggio o casale, che, secondo l'uso di allora prese il nome di "Terra di San Biagio".

Egli quindi fece edificare una piccola chiesa ad una navata e un nucleo di abitazioni, stalle, pagliere e magazzini.

La Terra di San Biagio venne così popolata da contadini e artigiani ( falegnami, fabbri, muratori, cordai, maniscalchi) venuti dai paesi vicini, soprattutto da Casteltermini. Nel 1660 contava già 350 abitanti e in un censimento del 1714 ne risultavano 1050.

Tra la fine del '600 e l'inizio del '700 il paese con i relativi feudi passò in possesso della famiglia Joppolo (che abitava a Palermo e si era imparentata con illustri nobili spagnoli e successivamente con i Duchi d'Angiò) la quale tenne il paese per più di un secolo e cioè sino al 1812 quando i Borboni abolirono nel Regno delle Due Sicilie il sistema feudale.

Il casato Joppolo amministrava i feudi e il paese per mezzo di "governatori" di propria scelta e fiducia. Durante il governatorato di Don Giacinto Raitano alle dipendenze di Don Antonino Joppolo venne ampliata la chiesa madre per opera del primo arciprete Don Ignazio Raitano figlio del governatore. L'attuale abside con le due cappelle laterali è di quel periodo (1760-1780). Tuttavia la chiesa rimase ad una navata sino al tempo dell'arciprete Carlo Conte (intorno al 1870-1880) che con una serie di demolizioni e ricostruzioni la ristrutturò in quella forma (croce latina, tre navate, colonne) ancor oggi esistente. E' dell'inizio del '700 l'attuale chiesa del Carmelo fatta edificare dalla famiglia Joppolo non appena ebbe in possesso la terra di S. Biagio.

I membri di questa famiglia abitavano a Palermo, ma spesso venivano a visitare i loro possedimenti e a riscuotere tasse e gabelle. Il loro ingresso nella Terra di S. Biagio avveniva in modo trionfante: una folla di paesani andava loro incontro con il governatore, i giurati e il clero, mentre suonavano a distesa le campane della chiesa; quindi, scesi da cavallo o dalla portantina entravano in chiesa dove veniva intonato il "Te Deum". Terminata la funzione religiosa, essi prendevano dimora nel loro palazzetto ducale (oggi in quella che fu residenza della famiglia Zambuto) fatto di camere, magazzini, pagliere, stalle, cortile, trappeto e carcere per i sudditi rei e sito in "piazza" in contrada denominata allora Canalello.

Ai primi del '700 con l'avvento del casato Joppolo ebbe inizio (importata da Palermo sotto l'influsso trionfalistico spagnolo) la tradizione degli Archi di pasqua con relativo incontro dei simulacri del Cristo Risorto e della Madonna, tutt'ora in uso e con ampliamenti ornamentali scaturiti di volta in volta dalla fantasia popolare.

Ancora ai primi del '700 la Terra di S. Biagio diede i natali a Padre Fedele, monaco cappuccino e valente pittore e letterato, al secolo Matteo Sebastiano Palermo Tirrito. Egli fu autore di molti dipinti (più di 3000) sparsi in conventi e chiese d'Italia, compresa la chiesa madre del paese; a lui, poeta e saggista si deve la "Pastorale" (un'opera sacro-comica) e i "Dialoghi sopra la Pittura" (un saggio che fece testo fra gli allievi pittori di quel tempo).

Nel 1812 la Terra di S. Biagio (come tanti altri paesi) fu eletta a libero comune svincolato dal sistema feudale e prese il nome di "Comune di San Biagio".

Sino alla metà dell'800 il paese era ristrutturato in quartieri (Piazza, Madre Chiesa, Pili, S.Domenico, Carmine, Canale, S.Marco, S.Antonio, Canalello), ma a partire dal 1846 venne adoperata una toponomastica per le strade interne che presero la denominazione dei cognomi delle famiglie più note che vi abitavano.

*Dopo la guerra del 1915-18 venne creata una nuova toponomastica, per cui le vie presero i nomi di illustri personaggi della storia italiana.*

*Il paese che sul finire del '700 aveva raggiunto i 2500 abitanti, nella prima metà dell'800 subì un calo a causa di epidemie: così nel 1831 scese a 1911 abitanti. Invece un considerevole sviluppo in estensione urbanistica e in popolazione si ebbe dopo l'Unità d'Italia (1860).*

*Nel 1825 sorse una nuova chiesa dedicata alle Anime del Purgatorio, ma purtroppo venne demolita, perchè cadente, nel 1880: essa era sita in fondo all'attuale corso Umberto I ad oriente.*

*Assai recente (1978) è la chiesa della Sacra Famiglia, di cui in questo sito, e seconda parrocchia dopo la chiesa madre.*

*Nel passato le condizioni economiche della popolazione sambigese erano miserevoli: infierivano povertà, malattie, miseria, banditismo, accattonaggio. Strade fangose, senza rete idrica e fognante, spesso cosparse di rifiuti e di sterco di animali, erano fonte di malattie infettive. Quasi ogni dieci o venti anni scoppiava una epidemia di tifo, colera e vaiolo. In molte famiglie vi erano parecchi ammalati di malaria e almeno uno di tubercolosi. In certi periodi la mortalità infantile era del 48%. Le abitazioni erano povere, disadorne, con pavimento privo di mattoni, senza mobili di rilievo e spesso condivise con la stalla. Gli atti dotali del '700 ci danno un quadro dello squallore di quelle abitazioni. Pur tuttavia ogni famiglia costituiva una specie di piccola azienda. In casa si confezionava il pane e la pasta, si filava e si tesseva, si ricamava e si confezionavano indumenti, si provvedeva a riempire le brocche di acqua dai pozzi o da qualche lontano bevaio, si allevavano in casa polli, conigli e maiali che spesso scorazzavano per le strade vicine; in casa si tenevano l'asino e il mulo, il cane e il gatto; occorreva inoltre provvedere con mezzi propri al vino, al formaggio e a portare il grano al mulino. Tutto ciò e il lavoro nei campi fatto di braccia umane richiedevano molta mano d'opera e in effetti le famiglie erano molto prolifiche.*

*La maggior parte della popolazione era analfabeta. L'attaccamento alla fede era profondo, anche se mescolato a manifestazioni di fanatismo popolare e di superstizioni. Nella società sambigese preti, notai, modesti possidenti, gabellotti e coloro che rivestivano in genere cariche pubbliche portavano il titolo di "Don"; gli artigiani quello di "Mastro"; braccianti e nulla tenenti non portavano titolo.*